incontri

ASCANIO CELESTINI ALLA SCUOLA DI TEATRO

La Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi (via Salasco 4 a Milano), ospita domani alle ore 18.30 Ascanio Celestini, Premio Ubu Speciale 2002 («per la capacità di cantare attraverso la cronaca la storia di oggi come mito e viceversa»). Durante l'incontro curato da Renata Molinari, verrà presentato *Fabbrica* (Donzelli Editore), romanzo-pièce che Celestini ha ambientato negli Anni Cinquanta e che narra la storia di una fabbrica italiana e dei suoi operai. L'artista sarà in scena con *Fabbrica* al Teatro Verdi fino al 2 marzo 2003 e con *La fine del mondo* al CRT Teatro dell'Arte dal 4 al 9 marzo 2003. www.scuolecivichemilano.it

personaggi

ADDIO A MERTON, IL GRANDE SOCIOLOGO CHE CREDEVA NELLA «SERENDIPITY»

Bruno Gravagnuolo

Mister sociologia se ne è andato. Ieri l'altro a New York, all'età di 92 anni. Il suo nome per esteso era Robert King Merton, di Filadelfia. Nome ineludibile, nel quale chiunque apra un trattato di sociologia si imbatte. Ci si materializzò davanti in carne ed ossa qualche anno fa ad Amalfi (1997?) dove Merton era stato insignito del Premio della Società italiana di Sociologia, in occasione di una sessione di studi dedicata al «Denaro nella modernità». E proprio allora - al vederlo così spiritoso e brillante - ci fu chiaro perché mai venisse considerato l'anti-Talcott-Parsons, del quale pure era stato allievo, all'ombra della grande teoria struttural-funzionalista dell'« Azione sociale». Del resto Merton, vero pioniere della sociologia scientifica, dieci anni fa era diventato famoso negli Usa per qualcosa di assolutamente bizzarro: la «serendipity». Parola coniata da Horace Walpole nel 1754 ad indicare l'istinto creativo di chi trova qualcosa nella vita di assolutamente imprevedibile (come Newton che osserva la mela). A cui Merton ha dedicato un manoscritto tradotto oggi per la prima volta dal Mulino (*Viaggi e avventure della Serendipity*, pagg. 469, euro 24). Ha il sapore di un trattato filologico, epistemologico e autobiografico, composto a partire dal 1958 in fogli sparsi, poi riordinati grazie alla collaboratrice Elinor G. Barber.

Vi si intravedono i tratti della sociologia di Merton e il suo contenuto «a medio raggio», che allude a una teoria sociale fatta di proposizioni con un campo di applicazione circostanziato e verificabile empiricamente, a partire da ipotesi specifiche ed esplicitate fin dall'inizio. Esattamente in questo il «funzionalismo» di Merton si distingueva dalla grande teorizzazione onnicomprensiva del suo maestro Talcott-Parsons, il gigante teorico che aveva a sua volta introdotto Max Weber negli Usa.

Ma per capire il tutto occorre fare un passo indietro. Al *funzionalismo*. Che cos'è? È una nozione introdotta da Durkheim e poi ripresa da Radcliffe-Brown e Malinowski. Designa lo studio delle attività sociali, quasi come «cose fisiche» in una prima fase. Poi più in dettaglio come «funzioni» dell'equilibrio e della riproduzione societaria o comunitaria. *Funzioni* sono perciò le istituzioni, i riti, le aspettative di ruolo, i valori, i «pattern culturali». E all'interno di precise interdipendenze, il cui nesso forma l'organismo sociale. In Parsons - tra adattamenti all'ambiente naturale e mantenimento della coesione - si delineano quattro imperativi funzionali: *economico, culturale, psicologico, politico*. Una catena ermetica di rinvii e funzioni, che spiega l'*azione sociale*. Merton scompiglia i giochi e introduce una variante chiave in questo schema: la disfunzione. Cioè la devianza e il mutamento, che si stratificano in comportamenti eccentrici. Vale in tal senso la distinzione tra *funzioni manifeste* e *latenti*, per cui un azione o una struttura sociale può divergere dal significato attribuito ad essa comunemente, e generare mutamenti in larga scala. In Italia Merton è stato pubblicato dal Mulino, a cominciare da *Teoria e struttura sociale* del 1949 fino al libro sulla *Serendipity*.

Settis: «Non distruggete la cultura degli italiani»

Faccia a faccia a Milano con il ministro Urbani sulla vendita del patrimonio pubblico

Susanna Ripamonti

«Per quale motivo non dovrebbe esistere anche oggi il mecenatismo che ha caratterizzato un millennio delle nostra storia? Perchè non far rivivere l'esempio dei Medici o dei Gonzaga?» È quasi surreale la domanda che Giuliano Urbani, ministro ai Beni culturali pone alla platea di bocconiani del Cleacc, il nuovo corso di laurea in economia, arte, cultura e comunicazione. Sono riuniti in aula magna per assistere al «duello» tra lui e Salvatore Settis, rettore della Normale di Pisa, su rischi e vantaggi della svendita ai privati del patrimonio artistico italiano. I duellanti si sfidano da qualche mese su questo tema e cioè da quando la finanziaria del 2000 e poi la legge Tremonti hanno creato e dato gambe su cui camminare alla Patrimonio S.p.a. il meccanismo che rende possibile la svendita a privati del patrimonio artistico, per finanziare le infrastrutture promesse dal governo.

Come ricorda Settis, la stampa tedesca paragonò i governanti italiani ai Talebani che distrussero i giganteschi Buddha di Bamyian. E lui stesso, nel suo libro dedicato alla questione (*Italia S.P.A*, Einaudi) ha scelto per la copertina l'immagine truculenta del «Saturno che divora i suoi figli» di Goya. Con lo stesso cannibalismo la storia italiana divora se stessa svendendo i suoi gioielli d'arte, perchè distrugge il fulcro della propria identità nazionale.

Urbani obietta che questa operazione era già stata avviata dal precedente governo di centro sinistra, ma Settis ribatte: non c'è destra e non c'è sinistra che tenga. «Quello che si sta distruggendo è la secolare cultura della conservazione degli italiani, quella cultura che ha consentito a città come Firenze di mantenere il proprio nucleo medievale, mentre non esiste più, ad esempio, una Londra del XIV secolo. Il patrimonio artistico italiano è immenso proprio perchè appartiene alla nostra tradizione la capacità di conservarlo».

Da un lato la prospettiva storico-umanistica di Settis, dall'altra quella gestionale-economicistica di Urbani che rassicura: «Il nostro è un progetto rivoluzionario perchè prevede di affiancare il privato al pubblico. Il privato gestisce, ma il pubblico resta il custode e quindi il controllore dell'utilizzo dei beni culturali e museali che gli vengono affidati». Completando la ricetta il ministro spiega che si prevedono penali e sanzioni per il privato che non tiene fede ai suoi impegni e ribadisce che proprio per la ricchezza del patrimonio artistico italiano è necessario il coinvolgimento dei privati: senza i loro quattrini si rischia il degrado perchè lo Stato non ce la fa a occuparsi di tutto.

Settis abbandona i panni dell'umanista ed entra in quelli dell'economista per chiarire che il patrimonio artistico è un valore (anche economico) in sè, al quale si somma un incalcolabile indotto. Alienarlo e affidarlo alla gestione spesso miope dei privati significa anche privare lo Stato di una possibile fonte dei reddito. Pensiamo ad esempio alla triste sorte della Royal Armoury, sciaguratamente strappata alla sua sede storica, nella Torre di Londra. Settis racconta con raccapriccio del suo trasferimento in una sede periferica,tutta nuova e sfavillante, multimediale e multifunzionale, con otto cinema, caffetterie, ristoranti e negozi. Risultato: questo museo che di fatto si autofinanziava con gli incassi, ha visto precipitare il numero dei visitatori e la nuova «Royal Armoury spa» ha chiuso per bancarotta in poco più di due anni.

Urbani cerca di chiarire: «Noi non vogliamo i mercanti nel tempio: il privato è il gestore del tempio, il custode resto io. Noi vogliamo gente che investe, non sfruttatori miopi del patrimonio artistico». E conclude con la sua esilarante utopia: «Per i Gonzaga l'arte aveva un fine strumentale, che era quello di dar loro legittimazione e prestigio necessari ad affermarsi in altri settori. La storia di gran parte dell'arte del nostro paese ha obbedito a questa logica: perchè non dovremmo riprodurre anche oggi questo meccanismo?».

Foto di Andrea Sabbadini

a Roma

Una Scalea per Bruno Zevi

Chissà se gli sarebbe piaciuto? Il posto, diciamo: una scalea monumentale in un'area piena di edifici in stile «classico», accademie per lo più, istituzioni e simboli che per una vita aveva avversato. La «Scalea Bruno Zevi», intitolata ieri all'architetto e storico scomparso poco più di tre anni fa, è infatti quella che da Valle Giulia porta su a Villa Borghese, proprio di fronte alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e a due passi dalla storica Facoltà di Architettura romana. Sì, a Zevi sarebbe piaciuto perché, come ha ricordato uno degli oratori presenti all'inaugurazione (assieme al sindaco, Veltroni, alla moglie Tullia Zevi, ai figli Adachiara e Luca, a tanti amici e colleghi) quell'invaso aperto, quello spazio su cui s'affacciano volumi, linee, tracce, percorsi e flussi della città non è poi così lontano dalla sua idea di spazio. E poi perché una scala costringe a salire o a scendere, comunque a muoversi. E a far muovere la città.

re. p.

Negli ultimi mesi l'Unità ha proposto alcune iniziative editoriali che hanno riscosso notevole successo. Se avessi perso alcune di queste proposte e fossi interessato a riceverle, l'Unità ha deciso di riservare ai propri lettori le seguenti offerte speciali*

1 Collana libri
Giorni di storia

Dal 25 luglio all'8 settembre 1943 Giorno per giorno la ricostruzione delle vicende della storia d'Italia dalla caduta del fascismo all'annuncio dell'armistizio con gli angloamericani.

Una raccolta di interventi sulla Resistenza, la guerra civile, la nascita della repubblica. Un promemoria di fatti e di idee, per non distogliere l'attenzione dalle radici di una cultura democratica e di sinistra.

€ 6,00 + € 1,00 spese di spedizione

2 Collana libri
La nascita del giallo

L'Unità vi offre l'opportunità di fare un viaggio attraverso i massimi capolavori del giallo con una collana di dieci volumi esclusivi. Vi accompagneranno gli autori e i personaggi che hanno decretato la nascita del giallo moderno, Edgar Allan Poe, Robert Louis Stevenson, Fergus Hume, Arthur Conan Doyle, Wilkie Collins, Israel Zangwill, Edgar Wallace, Joseph Conrad, Gaston Leroux, Jacques Futrelle.

€ 10,00 + € 1,00 spese di spedizione

3 Home video

La grandezza del film sta nella sua pacatezza, nella trovata quasi intollerabile di far vedere deportazione e morte attraverso lo sguardo di un bambino.
(Furio Colombo, Panorama - 9/5/1993)

€ 4,50 + € 1,00 spese di spedizione

4 Libro

Berlusconi ha vinto le elezioni illudendo se stesso e gli italiani che bastava la sua presenza al governo perché l'Italia conoscesse un secondo miracolo economico. Ripercorrendo in modo analitico 18 mesi di politica economica del governo Berlusconi questo libro aiuta a capire perché questo miracolo non è avvenuto, né potrà avvenire.

€ 3,10 + € 1,00 spese di spedizione

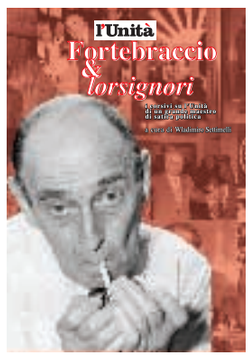
5 Libro

Un'antologia, utile per fare chiarezza sull'ambiguità dell'uso del termine "Riformismo", che configura una vera e propria "corruzione del linguaggio", dal momento che, soprattutto nel nostro paese, i protagonisti delle violazioni dello stato di diritto, veri campioni di controriforme e di restaurazione, cercano di accreditarsi come riformisti.

€ 2,00 + € 1,00 spese di spedizione

6 Libro

I corsivi su l'Unità di un grande maestro di satira politica



€ 2,00 + € 1,00 spese di spedizione

7

€ 2,00 + € 1,00 spese di spedizione

Per ricevere gli arretrati occorre effettuare il versamento corrispondente al costo dell'offerta prescelta (incluso delle spese di spedizione) sul cc/postale numero 48440010 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. - Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma indicando nella causale: nome, cognome, indirizzo, numero di telefono ed inviare copia del versamento al Fax 06.69646469.

** Offerta valida fino ad esaurimento scorte*